

ISBN 978-88-8424-493-2

**MARCELLO GIULIANO, IdR**

**DALLA VITA ALLA FEDE**

**DALLA FEDE ALLA VITA**

**Sulle orme del piccolo-grande Re di Israele camminando con le famiglie ferite**

*© Mimep-Docete, 2017*

*Casa Editrice Mimep-Docete*

*via Papa Giovanni XXIII, 2*

*20060 Pessano con Bornago (MI)*

*tel. 02 95741935;*

*info@mimep.it;*

*www.mimep.it*

# PREMESSA

## di don Tino Rolfi

Un libro che nasce da prolungate ore di adorazione davanti a Gesù eucaristia e dalla frequentazione assidua della Parola di Dio, come di persone che soffrono e cercano Dio. Non potrà che fare del bene a tutti quanti lo leggeranno: vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, comprese quelle coppie, che vivono una situazione delicata dal punto di vista morale, ecclesiale ed esistenziale.

Il titolo scelto, “Dalla vita alla fede. Dalla fede alla vita. Sulle orme del piccolo-grande Re d’Israele, camminando con le famiglie ferite”, fa eco a quello di uno dei percorsi catechetici Dalla vita alla fede dalla fede alla vita del Gruppo Diocesano La Casa in Diocesi di Bergamo, cui da anni l’amico Marcello Giuliano partecipa e che qui ha liberamente rielaborato.

Si tratta di un invito alla conversione da parte di tutti e di una riscoperta della Parola contenuta nelle Scritture, presentataci con autorità dalla Chiesa, Madre e Maestra infallibile di verità.

Ascoltiamo l’autore: Da più di quindici anni ho l’opportunità di collaborare con gruppi che accompagnano persone separate, divorziate e risposate della Diocesi. Da uno dei dieci percorsi annuali, tenuti nei Centri di Adorazione e Ascolto, “Dalla vita alla fede, dalla fede alla vita”, che fu vissuto nell’Anno della Fede, indetto dal Papa Emerito Sua Santità Benedetto XVI ho tratto questo contributo di conversione, fede e discernimento, vissuto con persone che credevano di essere giunte al fallimento, al fallimento della Croce, in sincera ricerca di Dio nella Chiesa.

Proprio nell’Adorazione eucaristica, nonostante dell’eucaristia sovente non possano nutrirsi, essi scoprono la bellezza del pane eucaristico, così che il suo digiuno e l’assidua frequenza con la Parola e la comunità, divengono vero alimento.

In queste pagine c’è la testimonianza di chi ha iniziato una nuova vita, non a parole, ma con scelte difficili ed entusiasmanti.

L’Anno della Fede ha ridato impulso all’annuncio missionario verso le persone delle periferie esistenziali, verso la famiglia e la pastorale per separati, divorziati e risposati, che ne fanno integralmente parte. Amoris Laetitia, l’Enciclica di Papa Francesco sulla famiglia e la bellezza del matrimonio sacramentale, avrà lo scopo di accompagnare sempre più da vicino le famiglie e le famiglie ferite, annunciando loro il Vangelo della Famiglia.

L’aver scelto il Re David come guida del cammino di riscoperta e conversione è stata una scelta felicissima e indovinatissima del Gruppo La Casa.

Il Re David è il personaggio centrale dell'Antico Testamento, ma decisamente proiettato verso il Nuovo, verso il Messia, chiamato da tutti Figlio di Davide. In Davide rileviamo la miseria, ma molto più la grandezza dell'uomo. Una figura che ci rappresenta in modo eccellente; prima, nel nostro essere peccatori, poi, nell'essere riscattati dal sangue di Cristo, e, perciò, capaci di grandi cose.

Giustamente, l'autore ci dice che è la fede ad aver fatto grande Davide. Non dimentichiamo che egli è l'autore del maggior numero dei Salmi, riflesso anche dei nostri sentimenti e situazioni umane comuni alle vicende della nostra vita. E il Salmista traduce tutto in preghiera, perché non c'è situazione che Dio non possa cambiare.

Davide era stato eletto, ancora ragazzo, da Dio. Lui, piccolo, preferito ai suoi fratelli maggiori, più prestanti, ma solo appariscenti, e che Dio non sceglie, perché infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore (1Sam 16, 7). Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. (1Sam 16, 13).

Nonostante i suoi numerosi peccati, lo Spirito del Signore resterà sempre su di lui.

Anche la vittoria schiacciante sul gigante Golia è trionfo della fede sulla tracotanza umana, che si nutre di orgoglio e superbia. Questo capitolo è intitolato La fede nel Signore della vita ci dà forza. Anche qui, come in tutto il libro, l'autore applica il tema alla famiglia e lo correda con gli insegnamenti del Papa. Per esempio, divide così l'argomento: Sfida e scontro. L'entrata in scena di Davide. La fionda e la vittoria. Nel mezzo della battaglia. Il Vangelo della Famiglia...

Il terzo capitolo è dedicato all'amicizia sincera e fraterna tra Davide e Gionata, figlio di Saul, che tante volte ha scampato Davide da sicura morte, che la gelosia del Re Saul voleva causare. Il titolo è: L'amicizia, dono prezioso del Signore, figura della fede in Dio. Dio ci concede in Cristo la sua amicizia, dopo la lunga notte del peccato. È una grazia inestimabile, che va di continuo corrisposta e ricambiata con tutto l'amore e la gratitudine di cui siamo capaci (1Sam 20; 2Sam 1, 17-27).

Il quarto Capitolo, Davide e Abigail: saggio è colui che riconosce e ringrazia il Signore (1Sam 25, 1-44), presenta una donna saggia e prudente, ma moglie di un uomo cattivo e violento. Ella irrompe nella vita di Davide perché non faccia una sciocchezza, facendosi giustizia da sé. Grazie a lei, Davide deciderà di lasciare fare a Dio: Affida al Signore il tuo peso ed egli ti sosterrà, mai permetterà che il giusto vacilli. (Sal 55, 23). Già da queste prime pagine, vediamo come la santità di Davide si sviluppi attraverso cedimenti superati con la fede nel Signore e ascoltando persone ben intenzionate.

Davide, divenuto comandante supremo dell'esercito di Saul, ne suscita sempre più la gelosia ed invidia, poiché il popolo lo osanna più del Re e grida: "Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila". In Saul cresce l'astio: "Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno... (1Sam 18, 7).

Davide, che ebbe due occasioni per uccidere Saul e mettersi al sicuro, non stenderà mai la mano su di lui, riconquistandone, in alterni momenti, anche la stima e l'affetto. I consiglieri volevano, invece, che uccidesse Saul, ma Davide gli restava fedele perché era il consacrato del Signore: "Per la vita del Signore, solo il Signore lo colpirà o perché arriverà il suo giorno e morirà o perché scenderà in battaglia e sarà tolto di mezzo." (1Sam 26).

Davide, così leale con l'unto del Signore, è, però, fragile ed arrendevole di fronte al fascino femminile, tanto che l'episodio che lo renderà più celebre, forse, è il suo peccato con Betsabea, che rese incinta di nascosto da quel giusto, e suo comandante, Uria l'Hittita. Il capitolo si intitola Chi si allontana dal Signore diventa nemico per il suo fratello (2Sam 11). Davide, pur di nascondere il suo misfatto, giunge a far morire con l'inganno, in battaglia, il fedelissimo soldato.

Ciononostante, Davide ci stupisce perché si pente grazie alle parole del profeta Natan, che gli narra una parabola secondo cui un prepotente ruba ed uccide la pecorella, piccola ed unica, di un vicino, povero e debole. Davide riconosce l'ingiustizia e vuole vendicarla, ma il profeta Natan gli rinfaccia: "Tu sei quell'uomo ... perché hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua ... Ebbene, la spada non si allontanerà dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato". (cfr. 2Sam 12,7.9.10)

Davide riconosce il suo peccato. Lui non morirà, ma dovrà morire il figlio nato dalla relazione illegittima. Davide non solo aveva peccato in ciò, ma anche per la violenza esercitata su Betsabea, approfittando della propria posizione.

Resosi conto della gravità di quanto commesso, Davide compone quel grande capolavoro, che è il Miserere, e che il nostro autore ha così ben commentato in questo libro, cui vi rimando.

Davide, tuttavia, non è ancora profondamente cambiato nel suo cuore. In età più avanzata, si macchia di un'altra colpa. Nell'ottavo capitolo si parla del censimento. Davide voleva conoscere il numero dei suoi sudditi per capire quale fosse la sua forza militare reale, ma mai dimenticare che quello che abbiamo è dono del Signore (cfr. 2Sam 24, 1-25). I generali tentano di dissuaderlo, ma l'ordine di Davide prevale su Joab e i capi dell'esercito. Risultato del censimento? In Israele vi erano 800 mila guerrieri, che maneggiavano la spada, e in Giuda 500 mila. Davide riponeva la sua sicurezza nel numero dei combattenti più che nel Signore! Un peccato di orgoglio e di onnipotenza! Ma Davide, dopo che ebbe fatto il censimento del popolo, provò rimorso in cuore e disse al Signore: "Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza".

Il castigo non tarderà a cadere su di lui. Dio gli darà la possibilità di scegliere la punizione, ma egli preferirà cadere nelle mani del Signore. Dio manderà la peste sul popolo e il Re, che non nasconde di essere lui il responsabile, così prega: "Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore, che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio Padre!". Qui emerge anche il valore medicinale della sofferenza.

Veniamo alla vicenda di Assalonne. Siamo al nono capitolo. Il Signore glielo aveva predetto. "La spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita. Così dice il Signore: 'Ecco, io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa'". E la sventura è venuta proprio dai suoi figli, specie dal figlio Assalonne. Egli, infatti, tenta di spodestare dal trono il padre. Davide deve fuggire da Gerusalemme. In questa circostanza così dolorosa, però, la sua fede non viene meno.

Quando il Re Davide giunge a Bacurim, ecco uscire di là un uomo della stessa famiglia della casa di Saul, chiamato Simei. Imprecava e gettava sassi contro Davide: "Vattene, vattene, sanguinario,

scellerato! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno in mano ad Assalonne tuo figlio, ed eccoti nella sventura che hai meritato, perché sei un sanguinario”. I suoi ministri vogliono uccidere quest’uomo, ma Davide, di contro: “Che ho io in comune con voi, figli di Zerua (i tre generali che gli stanno a fianco). Se maledice, è perché il Signore gliel’ha ordinato. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi”. Risposta di valore inestimabile, che prova la santità in divenire di quest’uomo, che aveva posto nelle mani di Dio tutta la sua vita, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, come si dice nel rito del Matrimonio, e si era proposto di amarlo ed onorarlo lungo tutti i giorni della sua esistenza.

Ma di più, restiamo commossi quando Davide apprende la notizia della morte violenta di Assalonne. Il giovane resta impigliato coi suoi lunghi capelli nei rami di un terebinto, sospeso tra cielo e terra. I dardi di Joab lo trafiggono mortalmente. Davide aveva dato ordine di salvare il figlio suo Assalonne ed attendeva il suo arrivo, mentre una sentinella stava sul tetto a scrutare l’orizzonte. Sembra quasi la prefigurazione della parabola del Padre Misericordioso. Davide era pronto a perdonare il Figlio. Aveva comandato Davide, infatti: “Salvatemi il giovane Assalonne!”.

Giunge il messaggero Etiope: “Buone notizie per il re mio Signore! Il Signore ti ha reso oggi giustizia, liberandoti dalle mani di quanti erano insorti contro di te”. Il re disse all’Etiope: “Il giovane Assalonne sta bene?”. “Diventino come quel giovane i nemici del re mio Signore e quanti insorgono contro di te per farti del male!”. Rispose il messaggero. Allora il re fu scosso da tremito, salì al piano di sopra e pianse; diceva in lacrime: “Figlio mio! Assalonne, Assalonne, figlio mio, figlio mio”. ...Il popolo in quel giorno rientrò in città furtivamente, come avrebbe fatto gente vergognosa per essere fuggita durante la battaglia. Il re si era coperta la faccia e gridava a gran voce: “Figlio mio Assalonne! Assalonne, figlio mio, figlio mio!”. (cfr. 2Sam 18,30–32; 19,1.4–5)

Il re piangeva ed il popolo partecipava al suo dolore. Davide, alla fine dei suoi giorni, aveva maturato un amore vero, una saggezza superiore ad ogni interesse egoistico.

Questo è il Davide, che sta al centro dell’Antico Testamento, ma decisamente proiettato nel Nuovo. Esprime la miseria, ma anche la grandezza dell’uomo. In lui è già presente, sia pur in germe, il Figlio di Davide Gesù Cristo Salvatore, che verrà a guarire quella miseria dell’uomo, che lo fa essere schiavo di una volontà deviata, lontana da Dio.

Onore al caro Marcello, che ha saputo intuire il ruolo fondamentale nella storia sacra, scoprirne il simbolo per l’uomo di oggi, che vive le stesse profonde contraddizioni, ma che attende la piena redenzione.

Alle famiglie ferite la benedizione di Dio.

La Beata Vergine Maria faccia di questo libro un mezzo potente per ottenere questa grazia.

*Don Tino Rolfi, conduttore della serata sacerdotale a Radio Maria*

## PRESENTAZIONE

Da più di quindici anni ho l'opportunità di collaborare con gruppi che accompagnano persone separate/divorziate/risposate della Diocesi di Bergamo.

Dal 2011 opero, in particolare, con il gruppo diocesano La Casa, che fra i suoi cammini spirituali per persone separate, divorziate, o, risposate, prevede anche un itinerario di preghiera e di ascolto della Parola di Dio una sera al mese. In questi ultimi anni questo momento di preghiera, vissuto in diversi centri della diocesi, avviene durante l'adorazione eucaristica, meditando su un aspetto particolare della Parola di Dio, come per esempio è stato il ciclo attorno alla figura di Davide. Proprio prendendo spunto da qui nasce questo mio testo: ... una rielaborazione personale del tema, in base a quanto da me vissuto nel centro di preghiera e a un ulteriore mio approfondimento.

L'intento del percorso è rileggere la vita propria e di Chiesa alla luce della Parola e del Magistero davanti a Gesù Eucarestia, per aprire cammini di fede, che portino sempre più ad essere in comunione con il Signore, anche per chi è in una condizione matrimoniale particolare, che può porre difficoltà alla comunione eucaristica.

Proprio nell'adorazione possiamo scoprire la bellezza dell'Eucaristia, meta e vita di ogni cattolico, così che, a seconda della personale situazione spirituale e alla luce della Parola di Dio e della Chiesa, possiamo trovare motivo di continua conversione e maturazione.

È stato per me un passaggio spirituale molto importante, non solo per aver svolto un servizio utile ai fratelli, ma perché più sono in contatto con persone così duramente provate e più imparo da loro cosa voglia dire vivere il sacramento del matrimonio nella fede, nella Chiesa e secondo la Chiesa. Cosa voglia dire, forse, spogliarsi dell'uomo vecchio per rivestire l'uomo nuovo: spogliarsi dalla mondanità spirituale.

Ascoltare l'eco, nei cuori di fratelli e sorelle, della Parola di Dio, spezzata dai sacerdoti, davanti all'Eucaristia, apre orizzonti inaspettati. Svela la disponibilità di tante persone a cambiare veramente; a scoprire, anche per la prima volta, una fede che sembrava già conosciuta e che, invece, chiede altro da quanto esse si sarebbero aspettate.

Là dove sembrava essere giunti al fallimento, al fallimento della Croce, inizia una nuova vita, non a parole, ma con scelte difficili ed entusiasmanti.

L'Anno della Fede, inaspettatamente, si rivelò posto a cavaliere tra il termine del Pontificato del Grande Papa Emerito Benedetto XVI, – che tanto amiamo – (febbraio 2013) e l'inizio del nuovo Pontificato di Papa Francesco, che tutti ci chiama con forza e benevolenza a misericordia verso ogni persona. Dall'incontro tra Papa Benedetto e Papa Francesco scaturì l'Enciclica Lumen Fidei, che concluse

l'Anno della Fede e che fu premessa verso quel cammino che vede sempre più includere nella Chiesa le persone ferite, come sono anche i separati, divorziati e risposati.

Proprio l'Anno della Fede ha ridato impulso all'annuncio missionario verso quelle persone delle periferie esistenziali, che cercano sinceramente una strada possibile per vivere nella fedeltà al Signore nel Suo insegnamento e nella Sua Chiesa.

Il 19 marzo 2016, dopo un'ampia consultazione dei Vescovi, delle Comunità Parrocchiali, degli operatori della pastorale familiare, della quale la pastorale ai s/d/r fa integralmente parte, Papa Francesco pubblicò l'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, che approfondisce ulteriormente l'insegnamento costante della Chiesa sulla bellezza della famiglia e del sacramento del matrimonio allo scopo di accompagnare sempre più da vicino le famiglie ferite, ma anche di porre solide basi alla famiglia in quanto tale.

Ringrazio per il dono di Papa Benedetto e di Papa Francesco così solleciti nel prendersi cura e nel soccorrere chi versa nelle più difficili situazioni dello spirito.

*L'Autore*

# INTRODUZIONE

## **Il Davide della storia è il Davide della fede**

Ogni anno nei Centri di Adorazione e Ascolto del Gruppo La Casa, della Diocesi di Bergamo, accogliamo l'invito ad entrare in quella «porta della fede (At 14, 27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella Sua Chiesa... sempre aperta per noi» (PF 1). È un appuntamento difficile, ma lietamente atteso da adulti duramente provati dal dolore della separazione, del divorzio e fortemente motivati a cercare nel Signore il senso ed il sostegno per la propria vita.

Queste parole sono rivolte a chi è simile a quel Davide, che vide cambiata la propria vita dalla fede nel Signore, un Signore che, diversamente da noi, non poteva conoscere, poiché Egli non era ancora venuto nel mondo.

## **Il cammino di Davide ed il nostro cammino**

Davide è un uomo dell'Antico Testamento, degli albori della Storia della Salvezza, ma uomo al quale fu affidato il compito di realizzare la promessa di Abramo e di Giosuè: costituire un popolo.

Egli nacque povero pastore, divenne devoto suddito, arrogante e aggressivo condottiero. Con il suo comportamento di peccato, più volte tradì le attese del Signore, ma ogni volta poté constatare che la benedizione del Signore non per questo si era allontanata da lui. E così si rimise ogni volta al servizio del Signore.

Ci dice S.S. Benedetto XVI: «Sarà decisivo nel corso (della vita) ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede il mistero insondabile dell'intreccio tra santità e peccato. (...) terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, "colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (Eb 12, 2): in Lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita davanti al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione...» (PF 13).

Tutto questo e molto altro è stato vissuto, in nuce, dal Re Davide, che non esito a chiamare Santo.

Giustamente S.S. Benedetto XVI, quali esempi di vita cristiana, cita più volte la Madre di Dio, Giuseppe, gli Apostoli, i martiri, i credenti, in quanto si rivolge alla Chiesa di oggi, iniziata da Cristo e con Cristo. Ma poi, Papa Francesco, riprendendo e completando l'Enciclica Lumen Fidei, iniziata da Papa

Benedetto, riparte da Abramo, Padre nella fede: «La fede ci apre il cammino e accompagna i nostri passi nella storia. È per questo che, se vogliamo capire cosa è la nostra fede, dobbiamo raccontare il suo percorso, la vita degli uomini concreti, testimoniata in primo luogo nell'Antico Testamento. Un posto particolare appartiene ad Abramo (...) Isacco e Giacobbe (...)» (Lumen Fidei, 12)<sup>1</sup>.

La fede da Abramo passa ad un popolo e la confessione di fede passa attraverso un «lungo cammino» (LF 12). Giungere alla professione di fede sarà proprio quel difficile cammino dei Dodici il cui portavoce sarà Pietro, che confessò, ma poi rinnegò, finché si convertì.

«La Luce di Dio brilla in Israele attraverso la memoria dei fatti operati dal Signore, ricordati e confessati nel culto, trasmessi dai genitori ai figli. Impariamo così che la luce portata dalla fede è legata al racconto concreto della vita, al ricordo grato dei benefici di Dio e al compiersi progressivo delle sue promesse» (LF 12).

## Come leggere la vita del Re Davide

Possiamo leggere la vita del Santo Re Davide come una sequela di ignobili infedeltà, capricci, atti ciechi, inspiegabilmente alternati a slanci di generosità, altruismo, fedeltà; come una sequela di successi umani (legati al potere) e di insuccessi personali (legati al peccato e al dolore). Tuttavia questa lettura, simile alla cronaca, che descrive i fatti, sotto agli occhi di tutti, ma senza coglierne il cuore e il mistero di sofferenza, è dell'uomo senza fede, dell'uomo che non riconosce che sopra e sotto, dentro e fuori la vita, c'è un Dio, che ha contato ogni capello del tuo capo (Mt 10, 30; Lc 12, 7) vale a dire per il quale tu sei più importante di qualunque altra cosa. Così scopriamo con Isaia che «(...) l'uomo ha bisogno di conoscenza, ha bisogno di verità, perché senza di essa non si sostiene, non va avanti» (LF 24).

Qual è, allora, questa verità? Essa è che «oggi vi è nato un salvatore» (Lc 2, 11). Oggi questa parola giunge a te. Oggi, al pozzo, Gesù dice tutto quello che hai fatto nella tua vita (Gv 4, 29). Oggi, chi non è stato chiamato nella vigna né all'alba, né alle nove, né a mezzogiorno, né alle tre del pomeriggio, ma verso le cinque del pomeriggio – a una sola ora dalla conclusione del lavoro, riceve la stessa somma pattuita per gli altri vignaioli (Mt 20, 1–16). Questa parabola del Regno dei Cieli è posta subito prima del terzo annuncio della Passione. Passione nella quale troveremo proprio un operaio dell'ultima ora: un brigante pentito. A questi Gesù dice: «Oggi», tu, che hai rubato e ucciso e, giustamente, per le tue colpe sei condannato, «oggi sarai con me in Paradiso» (Lc 23, 43). La giustizia viene superata dalla misericordia, perfezione della carità perché hai riconosciuto la tua colpa. «Oggi», tu che dovevi essere lapidata, perché colta in adulterio, sei stata perdonata ed invitata a non più peccare (Gv 8, 1–11). «Oggi» ti è promesso che potrai essere perdonato settanta volte sette (Mt 18, 21–22; Lc 17, 3–4), cioè, sempre. Questo è per te e per ciascuno. Anche se mi tradirai, vero Pietro? (Mt 26, 75; Lc 22, 61; Gv 18, 27).

«Oggi». Hodie! Le cose passate sono compiute, le nuove ti raggiungono nell'oggi e ti fanno camminare nella speranza.

<sup>1</sup> Papa Francesco, Enciclica *Lumen Fidei*, Roma 29 giugno 2013, di seguito indicata con l'abbreviazione LF.

Oggi, Papa Francesco propone il programma di Gesù, che si risolve in tre verbi: «camminare», «costruire», «confessare». Nell'Enciclica il «camminare», il «cammino», ricorrono con frequenza. «Costruire» è il ritornello del IV capitolo. Il III si caratterizza per il «confessare» la fede. La confessione, la dichiarazione di adesione, è risposta alla chiamata di Dio (LF 35.37)<sup>2</sup>.

In continuità con la Scrittura e la Tradizione, Papa Benedetto e Papa Francesco invitano il cristiano e l'uomo a «ripercorrere la storia della... fede» (PF 13)<sup>3</sup> e a «credere per vedere» (LF 1).

Camminando ogni tanto ci si ferma, ci si volge indietro, e si valuta la strada percorsa. Mentre le cose accadono, spesso non si ha la prospettiva, né per capirle, né per accettarle. Dopo sì. Con quanto sembra positivo, nella vita, si può iniziare a costruire e vedere che non tutto è perduto, anzi, la vita vale la pena di essere vissuta. Iniziamo a costruire valorizzando il passato ed il presente, ma soprattutto i segni e le richieste di Dio. Infine si confessa, secondo verità, che senza di Lui non avremmo potuto né seminare, né raccogliere. Tutto questo è accaduto e accade nella storia. «La fede ci apre il cammino e accompagna i nostri passi nella storia» (LF 8).

## **Il Dio della Storia e la nostra storia**

Dio è entrato nella storia; il Regno irrompe nella storia dell'uomo e del mondo. Sono espressioni che leggiamo, che spesso ascoltiamo nelle omelie e nelle catechesi.

Oggi la parola storia sembra la chiave di lettura e di conoscenza. Se non riconosciamo in che senso comprendere la storia, fraintendiamo tutto il mistero della Storia della Salvezza<sup>4</sup>.

Oggi il confronto tra le culture, ritenute egualmente degne, diviene relativismo delle culture, equivalenza di regole, e di percezioni diverse della verità, dei comportamenti a seconda dei luoghi, dei tempi e delle persone, alla maniera della concezione degli antichi sofisti greci. Questo relativismo, anziché promuovere il riconoscimento del rispetto delle diversità, diviene accettazione di ogni opinione a discapito della ricerca della verità fino a corrompere le coscienze, come già riteneva Socrate. Quel pensiero sofistico riemerge sotto nuove spoglie, non finemente intellettuali, bensì pratiche. Il tutto è riassumibile nella banale affermazione: ciò che vale per te non deve necessariamente valere per me. Nulla vi sarebbe di oggettivo, di universale per tutti gli uomini. Vengono negati la natura delle cose, il vero, il buono e il bello a vantaggio della singola persona. Si perde il fondamentale legame tra quei principi e la persona. Allora, quando diciamo che Dio si è incarnato nella storia, come credenti, cosa intendiamo dire? E cosa viene capito dagli altri, dai lontani? Cosa intendono la fede della Chiesa, ricevuta da Colui che si è incarnato e che conosce Se stesso, il mondo, la storia?

---

<sup>2</sup> Papa Francesco, *Lumen Fidei*, Lettera Enciclica, 29 giugno 2013

<sup>3</sup> Benedetto XVI, Motu proprio *Porta Fidei*, 11 ottobre 2011.

<sup>4</sup> Kasper W., *Glaube und Geschichte*, by Matthias-Grünewald-Verlag, Mainz 1970, tr. it. *Fede e Storia*, Biblioteca di teologia Contemporanea, Queriniana, Brescia 1975, 9: «La Chiesa è Chiesa nel mondo e per il mondo. Di conseguenza essa deve anche rinnovarsi in un confronto critico coi problemi del mondo di oggi. Ma questo mondo di oggi è un mondo che è divenuto storicamente. Esso non si comprende più come cosmo, come accadeva presso i Greci, o come ordine, come avveniva nel medioevo; esso si comprende come evoluzione, processo, storia».

È certo che mentre le altre religioni hanno con il concetto moderno di storia solo un rapporto negativo, il cristianesimo ne può anche vantare uno positivo, ma a determinate condizioni<sup>5</sup>.

Il Dio della Bibbia è un Dio degli uomini, un Dio, che, agendo nella storia (e qui ripensiamo e riconosciamo le nostre storie personali), mediante la sua Alleanza, dischiude all'uomo uno spazio di libertà; lo redime dalle «potenze» e «poteri», che rendono schiavi, dal peccato, dalla morte, dalla legge, e libera così da quella storia senza futuro. Allora la storia non è il susseguirsi di anni, giorni e ore. E Sant'Agostino, nelle Confessioni, vede come lo spirito umano può cogliere la successione solo riferendosi alla sua origine e al suo futuro e fine.

La storia non è più un inarrestabile e positivo progresso da parte di chi ha fiducia solo nelle proprie forze; né, d'altro canto, la storia va intesa in modo pessimistico come regresso e decadenza. La Storia, con la «S» maiuscola, e la storia individuale, sono poste tra un'origine e un fine: Cristo, modello e origine, porta attraverso la quale passare per giungere al Padre sostenuti dal Suo Spirito.

La storia è il tempo nel quale l'uomo, creato a Sua Immagine (Immagine di Dio, dotato di intelligenza, volontà, amore, bellezza), ma decaduto, può riscoprire la Sua Somiglianza, ovvero la stabilità nella perfezione di Dio per grazia. Seminato corruttibile nella storia, si riscopre incorruttibile nell'eternità (1Cor 15, 42.50). La storia è un già e un non ancora, è un inizio nell'hodie, oggi.

Per questo il cristiano, attento al mutare dei tempi e della propria storia personale, non cede alla tentazione di accettare come propria ogni visione della vita. La prende in considerazione, accoglie quanti la ritengano per vera, ma la valuta riferendosi a Cristo, vedendo in Dio il Padre, che lo costituisce nuova creatura nello Spirito e lo orienta a Cristo unica Verità. Per questo pensare Dio che si incarna nella Storia vuol dire pensare al Verbo che si incarna nella natura umana. La conseguenza è credere la assunzione e la sopraelevazione della natura umana nella Persona del Verbo, in quella unione di Dio e dell'Uomo, che fonda il Regno di Dio, destinato a cambiare sia il mondo che la storia. Egli può assumere la storia perché ha assunto la natura umana, e non viceversa. Egli è rimasto uguale a Se stesso (cfr. Prologo di San Giovanni). Viceversa la storia riassorbirebbe Dio, uccidendolo una seconda volta e questo è il male del nostro tempo.

Torna allora fondamentale riconsiderare i riferimenti della Tradizione della Chiesa nata in dialogo con il pensiero antico, che, con i termini di natura e sostanza, hanno contribuito a descrivere il mistero di Dio, – non certo a spiegarlo –, offrendo all'uomo la possibilità di distinguersi dal mero divenire.

Non dimentichiamo quel mistero, accaduto nella storia, in quel momento storico – certo non a caso, non senza significato. Dio si è incarnato in un tempo considerato dal Nuovo Testamento la «pienezza dei tempi», nel momento in cui l'azione di Dio e dell'uomo si sono massimamente avvicinate. «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4, 4–5). Dio

---

<sup>5</sup> Kasper W., *ibidem*: Il cristianesimo crede che Dio agisca nella storia, sia nell'Antico Testamento che nel Nuovo Testamento «Pertanto, il cristianesimo non annuncia alcuna redenzione dal mondo e dalla storia, ma predica una redenzione del mondo e della storia». Bisogna però prendere coscienza che la parola storia è ambigua, una parola pericolosa. Per il mondo moderno il soggetto della storia è l'uomo, la società. Per la Bibbia e la Tradizione cristiana, invece, Dio è Signore e soggetto della storia. Dio e mondo, Dio e storia non sono in alternativa: «o», «o». Dio e mondo o si incontrano o si negano.

ha riversato la pienezza della sua grazia «Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi (...) poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi» (Ef 1, 8-10); «Ora (...) una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di sé stesso» (Eb 9, 26).

Sia le lettere ai Galati che agli Efesini – scritte o meno entrambe da San Paolo, a comunità ellenistiche, del mondo greco, ormai sotto l'influenza della cultura latina – quanto la lettera agli Ebrei – destinata ad una comunità convertita dal giudaismo – sono concordi nell'affermare che Cristo è venuto ed ha agito nella pienezza dei tempi, quando, cioè, il mondo, ebraico e pagano, erano al punto più opportuno della propria vicenda storica e spirituale per accogliere e diffondere il Verbo di Dio. Non si può dimenticare la provvidenzialità dell'universalità e unità del mondo antico mediterraneo e dell'opera purificatrice delle antiche religioni e filosofie che il cristianesimo reinterpreta prendendone le distanze tutte le volte che ciò occorra, ma valorizzandone il meglio.

Anche oggi la Chiesa, dialogando con le culture, vuole accoglierne le attese migliori, ma non per questo dismettere ciò che di buono ha appreso nella storia precedente, ma non conclusa, non esaurita.

Se il Cristo è Signore della Storia, non può diventare fratellastro o patrigno del passato per adottare solo il presente o il futuro. La storia, in quanto redenta, porta semi di bene e di speranza, semi di Dio e di salvezza, che vanno perennemente riconosciuti. Tutto va vagliato per conservare ciò che è buono (1Tes 5, 21); occorre farsi tutto a tutti per salvare qualcuno (1Cor 9, 22).

Quel tempo fu scelto da Dio per la sua Epifania, manifestazione. Ciò deve farci pensare. Se Dio ci diede un'intelligenza ed un intelletto, teniamo conto delle scoperte gnoseologiche e teologiche di cui esso è stato capace e che, purificate attraverso i Padri della Chiesa, ed assunte nella Tradizione, hanno saputo ben penetrare il mistero di Dio.

La storia, come oggi generalmente intesa, quasi come un assoluto, abbandonando le precedenti acquisizioni del pensiero, afferma sé stessa andando pericolosamente alla deriva, allontanandosi dalle proprie origini, rinnegandole e sciogliendosi in un indefinito «non sapere», verso quel pensiero debole, che non considera più la possibilità della verità. E così Giovanni Paolo II insegna in *Fides et Ratio*, 72: «...quando la Chiesa entra in contatto con grandi culture precedentemente non ancora raggiunte, non può lasciarsi alle spalle ciò che ha acquisito dall'inculturazione nel pensiero greco-latino. Rifiutare una simile eredità sarebbe andare contro il disegno provvidenziale di Dio, che conduce la sua Chiesa lungo le strade del tempo e della storia. Questo criterio, del resto, vale per la Chiesa di ogni epoca, anche per quella di domani, che si sentirà arricchita dalle acquisizioni realizzate nell'odierno approccio con le culture orientali e troverà in questa eredità nuove indicazioni per entrare fruttuosamente in dialogo con quelle culture che l'umanità saprà far fiorire nel suo cammino incontro al futuro».

Ma questi pensieri ci porterebbero lontano. Più modestamente è bene assumere questi spunti per ricordarci come la nostra storia, essendo in una storia più grande, è in un tracciato segnato da Dio e quindi aperta ad accoglierlo nel momento opportuno. Per questo la mia storia non è di poco conto; essa conta per Dio.

## Dio sceglie Davide

I libri che principalmente nell'Antico Testamento parlano del Re Davide sono Primo e Secondo Libro di Samuele e Primo e Secondo Libro delle Cronache. Il nome di Dawid è legato esclusivamente a lui quale fondatore della dinastia. David indica prediletto, un uomo secondo il suo cuore (= di Jahvé)<sup>6</sup>. Perché David viene scelto? Perché Jahvé «guarda il cuore» (1Sam 16, 7)<sup>7</sup>.

La figura biblica di David stabilisce un nesso forte tra la casa di David, il Popolo d'Israele e la Terra Promessa. Questo legame dipende dalla volontà di Dio ed è una sua rivelazione (cfr. Dt 29, 28; 2Sam 7, 27). Questo radicamento della figura di David nella Promessa fa capire la funzione positiva, di modello ideale del Re David, apparentemente in contrasto con la sua figura spesso negativa.

Con gli avvenimenti descritti in 1Sam 16 – 2Sam 5 si manifesta la benedizione conseguita da David e che gli viene promessa come dinastia eterna. La benedizione di David farà maturare l'idea della costruzione del Tempio, che però non verrà realizzata da David, sul quale gravano gravi colpe. In ogni caso vediamo un David, che, dalla povertà e dal disprezzo (1Sam 18, 23), ascende alla ricchezza e all'onore. Se David non giungerà – per volontà divina – a costruire il Tempio, però porterà a termine il compito che era di Giosuè: darà unità al popolo sorto con Abramo<sup>8</sup>.

Le pagine della fede, attraverso la penna degli agiografi sacri<sup>9</sup> evidenziano come comunque Dio, Jahvé, darà a David «un grande nome»<sup>10</sup>, ovvero, una grande potenza simbolica anche perché politica. La promessa della dinastia sarà per l'eternità<sup>11</sup>. Saldo sarà il Suo patto<sup>12</sup>.

Perché Jahvé si manterrà fedele nonostante il soventemente deludente comportamento di David? Da un lato v'è la fedeltà di Dio, ma dall'altro anche la risposta di David, che si mantiene leale riconoscendo la sua colpa<sup>13</sup>.

Cosa porterà al declino il Regno davidico? La sua apostasia, allontanandosi da Dio, e il suo sincretismo, accogliendo culti pagani<sup>14</sup>. È chiaro che, essendo il testo deuteronomistico scritto durante la dura storia dell'esilio in Babilonia, durante un'epoca di disgrazia politica, la promessa dell'eterna durata della dinastia<sup>15</sup> sia stata iniziale rivelazione della speranza della venuta del Messia.

Le sventure cui andrà incontro David, a causa dei suoi peccati – e qui si vede come il peccato personale influisca sulle vicende di un popolo, come esista una solidarietà nel male e nel bene–, vissute

<sup>6</sup> 1Sam 13, 14 vedi Carlson A., Botterweck G. J. e Ringgren H., *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, tr. it., *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia 2002, II 181ss. «Jhwh», secondo la classica traslitterazione dall'ebraico, «Jahvé» secondo il nostro uso corrente.

<sup>7</sup> La figura di Davide rientra nella ricostruzione storico-teologica deuteronomista, una delle quattro tradizioni letterarie che costituiscono l'A.T

<sup>8</sup> 2Sam 7, 9; Gn 12, 2; 2Sam 7, 12; Gn 15, 4.

<sup>9</sup> Autori di tradizione deuteronomistica.

<sup>10</sup> Cfr. 2Sam 7, 9b.

<sup>11</sup> Cfr. 2Sam 7, 16.

<sup>12</sup> Cfr. 2Sam 23, 1–7.

<sup>13</sup> Cfr. 1Re 3, 3.6; 8, 25; 9, 4; 1, 4.6.33.38.

<sup>14</sup> Cfr. 1Re 2, 3; 2Re 21, 8–9.

<sup>15</sup> Cfr. 2Sam 7, 16; cfr 22, 5.

però con fede in Jahvé, rendono David un esempio di fede. Le disgrazie di David si chiuderanno con la preghiera e il sacrificio compiuti sul futuro spazio riservato al Tempio, così anche la generazione dell'esilio verrà salvata dalla distruzione mediante la confessione dei peccati, la conversione e la preghiera in Sion-Gerusalemme<sup>16</sup>.

## **I Salmi del Re Davide**

A Davide sono attribuiti i Salmi, il graduale, quella composizione poetica sacra, che accompagnava i sacerdoti nella salita verso l'altare. La scritta leDawid, posta all'inizio di numerosi salmi, ne fa un diretto riferimento a David per 73 Salmi. C'è chi contesta questa attribuzione storica. Ma è chiaro che da parte degli Autori sacri si intende riferirsi a un David, che ha avuto un cuore capace, nonostante tutto, di cantare a Dio con il cuore di un grande poeta. I Salmi tracciano anche la linea di condotta spirituale del peccatore salvato da se stesso per opera di Jahvé.

David è consacrato insieme Re e Sacerdote (2Sam 6, 17–19). Nei libri profetici David diviene monito di fedeltà (Ger 33, 20–22) o simbolo dell'amore esclusivo di Dio (Is 8, 6). Nel Nuovo Testamento la figura di David è strettamente legata a quella del Messia. Gesù, con la sua morte e risurrezione, viene per compiere la promessa fatta a David (At 13, 32–37) e il titolo «Figlio di David» (Mc 10, 47; Mt 12, 23; 21, 9) è accettato da Gesù, che però sottolinea la trascendenza della propria natura rispetto a David (Mt 22, 42–45).

A partire da David, l'Alleanza con Dio passa attraverso il Re<sup>17</sup> così che il trono di David è trono d'Israele<sup>18</sup>. Le vittorie di David preannunciano quella che il Messia, pieno dello Spirito che riposò sul figlio di Jesse<sup>19</sup>, riporterà sull'ingiustizia.

Chi vede nelle ingiustizie commesse da David l'esempio di un'inerzia e sordità di Dio, che sta a vedere, senza intervenire nella storia – come molti cristiani che non intervengono – non comprende che quel Dio, che ci ha creati senza di noi, non vuole salvarci senza di noi. Gesù, adempiendo perfettamente alle richieste del Padre, come Lui solo può fare, compirà le promesse di Jahvé (At 13, 32–37 e Ap 5, 5).

## **Senso di un cammino catechetico con Davide, Re imperfetto, e con un Dio paziente**

In tutto il percorso di questa catechesi si vedrà Jahvé sostenere sempre l'opera di Davide nel bene, ma non gli impedirà di compiere il male, attendendolo alla porta del pentimento. Proprio la sua fragilità, quando non addirittura colpevolezza, sono un'assicurazione per l'uomo presso Dio. Se Dio ha

---

<sup>16</sup> Cfr. 1Re 8.

<sup>17</sup> Cfr. Sir 47, 2–1.

<sup>18</sup> Cfr. Is 9, 6; Lc 1, 32.

<sup>19</sup> Cfr. 1Sam 16, 13; Is 11, 1–9.

perdonato David, prima di mandare il proprio Figlio su questa terra, non perdonerà gli uomini per i meriti del Suo Figlio venuto e morto per loro?

David vorrà costruire una casa a Jahvé ed, invece, sarà proprio Jahvé a costruirgli una casa costituendo un popolo<sup>20</sup>.

Una caratteristica umana, molto evidente in David, è la violenza, tipica della sua epoca. Violenza fisica e delle passioni: ira, lussuria. Possedeva un harem numeroso, come i principi orientali. La religiosità di David è rozza. David è convinto che Jahvé sia dalla sua parte come lui lo è dalla Sua. La causa di Jahvé e del popolo si identificano, per David, con la propria. Egli è poco consapevole delle esigenze di Dio e pretende che Dio lo protegga e lo faccia vincere.

David, dunque, non primeggia in perfezione, ma è strumento di Jahvé per riunire Israele; allontana i pericoli esterni; arricchisce il proprio popolo. Per questo anche la tradizione ebraica vedrà in David il prototipo del Re ed i suoi successori tutti inferiori rispetto a lui. Ma la sua casa, proprio per quella benedizione iniziale di Jahvé, non verrà meno.

Questa alleanza di Jahvé e David rimarrà finché non si attuerà in un altro governante che governerà sopra tutte le nazioni. È l'attesa del Regno ideale di Jahvé. Il Regno di David è fondamentale nella fede dell'Antico Testamento, che attende il Messia.

## **In ascolto di Dio in Gesù Eucaristia**

Ma il cristiano non è uomo dell'Antico Testamento. Scorge nell'Antico Testamento il Nuovo Testamento e lo rilegge attraverso la figura di Gesù, il Figlio di Davide. Chi, in una determinata fase della propria vita, sa di non poter ricevere i sacramenti senza un cammino di conversione è in quella fortunata condizione di accostarsi al Signore e di lasciarsi raggiungere da Lui attraverso l'ascolto della Parola, le opere di carità, la preghiera e l'Adorazione Eucaristica.

Per questo, portare il proprio cuore davanti al SS. Sacramento a meditare la Sua Parola, dialogando, come Davide, con le proprie profonde contraddizioni, è vivere l'esercizio della mutua carità innanzitutto attraverso il reciproco ascolto privo di giudizio; è l'avvio alla salvezza.

Se Davide, peccatore, iracundo, ingiusto, fu capace, mantenendo il cuore aperto a Dio, di gesti santi, egli ha allora a che fare anche con la ricerca della santità da parte di ogni uomo.

Dio nel santo non cerca la perfezione dell'inizio, ma della fine. Essa non è frutto solo dello sforzo personale, a volte umanamente impossibile, anche per l'esercizio delle virtù naturali, ma dell'accoglienza di Gesù nella propria casa attraverso un profondo atto di fede. Da lì riparte quel dialogo con Dio capace di riaprire porte che sembravano definitivamente chiuse e prende forma quell'ascesi, che è unione trasformante tra volontà umana e Volontà divina. Ascoltiamo, allora, adorando.

---

<sup>20</sup> Cfr. Motte R., voce «David» in *Vocabulaire de Théologie Biblique*, Xavier Leon-Dufour, Paris, Les Editions du Cerf, tr. it. *Dizionario di Teologia Biblica*, Genova, Marietti, 1996; cfr. 2Sam 7, 27.

## LA PAROLA DEL PAPA:21 perché adorare?22

### Il rapporto intrinseco tra celebrazione e adorazione

66. Uno dei momenti più intensi del Sinodo è stato quando ci siamo recati nella Basilica di San Pietro, insieme a tanti fedeli per l'adorazione eucaristica. Con tale gesto di preghiera, l'Assemblea dei Vescovi ha inteso richiamare l'attenzione, non solo con le parole, sull'importanza della relazione intrinseca tra Celebrazione eucaristica e adorazione. In questo significativo aspetto della fede della Chiesa si trova uno degli elementi decisivi del cammino ecclesiale, compiuto dopo il rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II. Mentre la riforma muoveva i primi passi, a volte l'intrinseco rapporto tra la santa Messa e l'adorazione del Ss.mo Sacramento non fu abbastanza chiaramente percepito. Un'obiezione allora diffusa prendeva spunto, ad esempio, dal rilievo secondo cui il Pane eucaristico non ci sarebbe stato dato per essere contemplato, ma per essere mangiato. In realtà, alla luce dell'esperienza di preghiera della Chiesa, tale contrapposizione si rivelava priva di ogni fondamento. Già Sant'Agostino aveva detto: « nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; peccamus non adorando – Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; pecceremmo se non la adorassimo» (Enarrationes in Psalmos 98, 9). Nell'Eucaristia, infatti, il Figlio di Dio ci viene incontro e desidera unirsi a noi; l'adorazione eucaristica non è che l'ovvio sviluppo della Celebrazione eucaristica, la quale è in se stessa il più grande atto d'adorazione della Chiesa (Propositio, 6). Ricevere l'Eucaristia significa porsi in atteggiamento di adorazione verso Colui che riceviamo. Proprio così e soltanto così diventiamo una cosa sola con Lui e pregustiamo in anticipo, in qualche modo, la bellezza della liturgia celeste. L'atto di adorazione al di fuori della santa Messa prolunga ed intensifica quanto s'è fatto nella Celebrazione liturgica stessa. Infatti, «soltanto nell'adorazione può maturare un'accoglienza profonda e vera. E proprio in questo atto personale di incontro col Signore matura poi anche la missione sociale che nell'Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri» (Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana, 22 Dicembre 2005).

### La pratica dell'adorazione eucaristica

67. Insieme all'Assemblea sinodale, pertanto, raccomando vivamente ai Pastori della Chiesa e al Popolo di Dio la pratica dell'adorazione eucaristica, sia personale che comunitaria. A questo proposito, di grande giovamento sarà un'adeguata catechesi in cui si spieghi ai fedeli l'importanza di questo atto di culto che permette di vivere più profondamente e con maggiore frutto la stessa Celebrazione

---

<sup>21</sup> Ad ogni nostro capitolo farà seguito una meditazione tratta dal Magistero dei Sommi Pontefici. Dal Magistero straordinario, che offre i più ampi approfondimenti dottrinali, ma anche da quello ordinario, come le catechesi o le omelie, vero pane quotidiano, che nutre il cuore e sostiene l'anima per il santo viaggio.

<sup>22</sup> Dall'Esortazione Apostolica post sinodale sull'Eucaristia del 22 febbraio 2007 *Sacramentum Caritatis* nn. 66–68 di Sua Santità Benedetto XVI, Papa Emerito.

liturgica. Nel limite del possibile, poi, soprattutto nei centri più popolosi, converrà individuare chiese od oratori da riservare appositamente all'adorazione perpetua. (...).

Vorrei qui esprimere ammirazione e sostegno a tutti quegli Istituti di vita consacrata i cui membri dedicano una parte significativa del loro tempo all'adorazione eucaristica. In tal modo essi offrono a tutti l'esempio di persone che si lasciano plasmare dalla presenza reale del Signore. Desidero ugualmente incoraggiare quelle associazioni di fedeli, come anche le Confraternite, che assumono questa pratica come loro speciale impegno, diventando così fermento di contemplazione per tutta la Chiesa e richiamo alla centralità di Cristo per la vita dei singoli e delle comunità.

## **Forme di devozione eucaristica**

68. Il rapporto personale che il singolo fedele instaura con Gesù, presente nell'Eucaristia, lo rimanda sempre all'insieme della comunione ecclesiale, alimentando in lui la consapevolezza della sua appartenenza al Corpo di Cristo. Per questo, oltre ad invitare i singoli fedeli a trovare personalmente del tempo da trascorrere in preghiera davanti al Sacramento dell'altare, ritengo doveroso sollecitare le stesse parrocchie e gli altri gruppi ecclesiali a promuovere momenti di adorazione comunitaria. Ovviamente, conservano tutto il loro valore le già esistenti forme di devozione eucaristica. Penso, ad esempio, alle processioni eucaristiche, soprattutto alla tradizionale processione nella solennità del Corpus Domini, alla pia pratica delle Quarant'ore, ai Congressi eucaristici locali, nazionali e internazionali, e alle altre iniziative analoghe. Opportunamente aggiornate e adattate alle circostanze diverse, tali forme di devozione meritano di essere anche oggi coltivate.

# I. UNZIONE DI DAVIDE: IL SIGNORE NON GUARDA L'APPARENZA, GUARDA IL CUORE

*<sup>1</sup>Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». <sup>2</sup>Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: "Sono venuto per sacrificare al Signore". <sup>3</sup>Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». <sup>4</sup>Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». <sup>5</sup>Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. <sup>6</sup>Quando furono entrati, egli vide Eliab e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». <sup>7</sup>Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». <sup>8</sup>Iesse chiamò Abinadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». <sup>9</sup>Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». <sup>10</sup>Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». <sup>11</sup>Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». <sup>12</sup>Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!». <sup>13</sup>Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama. (1Sam 16, 1-13)*

## Una vita nella fede

Si può vivere un cammino di fede solo se in adorazione, ai piedi dell'Eucaristia, in piena sintonia con il cammino missionario dell'evangelizzazione, alla luce della Parola letta nella Chiesa.

Qualunque percorso scegliessimo, sarebbe sempre legato e determinato dalla consapevolezza che abbiamo, o meno, della fede della Chiesa. E quindi questa abbiamo bisogno di approfondire e, a volte, conoscere.

La riflessione sulla fede aiuta a rinvigorire tutti nella propria adesione a Cristo, particolarmente quanti nella Chiesa assolvono una particolare missione. Vi è, infatti, un reciproco rimando tra la conoscenza della fede e l'adesione di fede a Cristo. L'ignoranza della fede (delle Scritture) è ignoranza di Cristo.

Vi è l'esigenza di conoscere meglio la fede per trasmettere alle generazioni future di sempre la fede di sempre (PF 8).

«5. 1. Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace.

2. Tale dottrina abbraccia l'uomo integrale, composto di anima e di corpo, e a noi, che abitiamo su questa terra, comanda di tendere come pellegrini alla patria celeste.

3. Ciò mostra in qual modo si deve ordinare questa vita mortale, affinché, adempiendo i nostri doveri, ai quali siamo tenuti verso la Città terrena e quella celeste, possiamo raggiungere il fine a noi prestabilito da Dio. In altri termini, tutti quanti gli uomini, sia singoli che come società, finché questa vita lo permette, hanno il dovere di tendere senza tregua a conseguire i beni celesti, e servirsi per far questo delle realtà terrene, in modo però che l'uso dei beni temporali non rechi pregiudizio alla loro felicità eterna.

4. È certamente vero che il Signore ha pronunziato questa esortazione: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia" [4]. Questo "prima" esprime dove devono essere dirette anzitutto le nostre forze e le nostre preoccupazioni; però non bisogna affatto trascurare le altre parole che seguono in questo comando del Signore: "e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" [5]. In realtà, nella Chiesa ci furono sempre e ci sono coloro, che, pur dedicandosi con tutte le forze alla pratica della perfezione evangelica, danno contemporaneamente il loro contributo al progresso civile, perché dagli esempi della loro vita e dalle loro benefiche iniziative di carità riceve non poco vigore e incremento quanto c'è di più alto e di più nobile nella società umana...

6. 1. Ciò premesso, Venerabili Fratelli, diventa chiaro che cosa è stato demandato al Concilio Ecumenico per quanto riguarda la dottrina.

2. Il ventunesimo Concilio Ecumenico – che si avvale dell'efficace e importante aiuto di persone che eccellono nella scienza delle discipline sacre, dell'esercizio dell'apostolato e della rettitudine nel comportamento – vuole trasmettere integra, non sminuita, non distorta, la dottrina cattolica, che, seppure tra difficoltà e controversie, è divenuta patrimonio comune degli uomini. Questo non è gradito a tutti, ma viene proposto come offerta di un fecondissimo tesoro a tutti quelli che sono dotati di buona volontà.

3. Però noi non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità, ma, alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell'opera che la nostra epoca esi-

ge, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli.

4. Ma il nostro lavoro non consiste neppure, come scopo primario, nel discutere alcuni dei principali temi della dottrina ecclesiastica, e così richiamare più dettagliatamente quello che i Padri e i teologi antichi e moderni hanno insegnato e che ovviamente supponiamo non essere da voi ignorato, ma impresso nelle vostre menti.

5. Per intavolare soltanto simili discussioni non era necessario indire un Concilio Ecumenico. Al presente bisogna invece che in questi nostri tempi l'intero insegnamento cristiano sia sottoposto da tutti a nuovo esame, con animo sereno e pacato, senza nulla togliervi, in quella maniera accurata di pensare e di formulare le parole che risalta soprattutto negli atti dei Concili di Trento e Vaticano I; occorre che la stessa dottrina sia esaminata più largamente e più a fondo e gli animi ne siano più pienamente imbevuti e informati, come auspicano ardentemente tutti i sinceri fautori della verità cristiana, cattolica, apostolica; occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione»<sup>1</sup>.

Occorre riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata e vissuta (PF 9), cioè, verificare come la fede creduta, pensata, annunciata, celebrata nella liturgia, sia viva nelle opere, nei comportamenti, nelle relazioni umane.

Il Battesimo che ci inserisce in Cristo e nella Chiesa, liberandoci dal peccato di origine, e la Cresima, che, nello Spirito, ci ha resi partecipi dei Suoi doni, ha operato in noi i frutti dello Spirito, tra i quali la pace del cuore. Se tale pace e frutti sono vivi, allora nel nostro cuore si produrranno le virtù teologali e naturali elevate dalla grazia; viceversa vi abbonderanno i conseguenti vizi e l'indifferenza verso Dio, se non l'opposizione.

Sua Santità Benedetto XVI pose come centrale nella vita del fedele di Cristo una conversione di fede. Occorre, scriveva il Pontefice, «...delineare un percorso che aiuti a comprendere in modo più profondo non solo i contenuti della fede, ma insieme a questi, anche l'atto con cui decidiamo di affidarci totalmente a Dio... "Con il cuore si crede... e con la bocca si fa la professione di fede" (Rm 10, 10)» (PF 10). Sua Santità, dunque, indicò due pilastri del cammino di fede: i contenuti di fede e, insieme a questi, l'atto con cui decidiamo di affidarci totalmente a Dio.

Questa fede va pensata e creduta non come atto privato, ma pubblico. Il primo soggetto della fede, infatti, non è il singolo credente, ma la Chiesa. Alla Chiesa Gesù ha affidato la Sua missione!

Ripetutamente nella Porta Fidei e nella Nota, emanata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, si ritorna a parlare del Catechismo della Chiesa Cattolica come sintesi e organica esposizione dei contenuti fondamentali della fede (PF 11).

---

<sup>1</sup> San Giovanni XXIII, Papa, Discorso di Sua santità alla I Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, XXI Concilio della Chiesa, Giovedì, 11 ottobre 1962.

Si evidenzia che tale Catechismo, di riferimento normativo a tutti gli altri, presenta un contenuto che non è una teoria, ma l'incontro con una Persona, per il legame che c'è tra professione di fede, vita sacramentale, morale e preghiera. (PF 11).

Conoscere i contenuti della fede vorrà dire, oltre che conoscere i tipici misteri, quali l'Unità e Trinità di Dio, l'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Nostro Signore, conoscere le risposte di Maria, degli Apostoli, dei Martiri, dei Santi, vangelo vivo di Cristo.

La fede porterà alle scelte di vita: consacrazione, famiglia, professioni, ecc.

La Lettera Apostolica si chiude con un'apertura escatologica, che è motivo della venuta di Cristo: «Noi crediamo con ferma certezza che il Signore Gesù ha sconfitto il male e la morte. Con questa sicura fiducia ci affidiamo a Lui: Egli, presente in mezzo a noi, vince il potere del maligno (cfr Lc 11, 20) e la Chiesa, comunità visibile della sua misericordia, permane in Lui come segno della riconciliazione definitiva con il Padre» (PF 15).

Anche la Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede apre con una forte attenzione al Conc. Ec. Vat. II e al Catechismo della Chiesa Cattolica ed indica come leggere questa scelta, che valore darle. «Sin dall'inizio del suo Pontificato, Papa Benedetto XVI si è impegnato decisamente per una corretta comprensione del Concilio, respingendo come erronea la cosiddetta "ermeneutica della discontinuità e della rottura" e promuovendo quella che lui stesso ha denominato l'"ermeneutica della riforma", del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso ...» (Nota, Introduzione).

Secondo la Nota, il Catechismo della Chiesa Cattolica, ponendosi in questa linea, è un autentico frutto del Concilio e ne favorisce la ricezione. Perché, ancora, nel tempo avvenire questo Catechismo andrà posto al centro della fede? Perché, pensato in collaborazione con l'intero Episcopato della Chiesa Cattolica, esprime quella che si può chiamare la sinfonia della fede<sup>2</sup>.

## **Il Santo Re Davide**

Il Re Davide sposa in sé due caratteristiche: è uomo di fede, ma anche uomo di grande peccato. Esse si trovano frequentemente nella storia della Salvezza unite nella stessa persona. Sovente, non sempre, perché per Maria Santissima, per esempio, rifulge la fede senza esservi ombra di peccato<sup>3</sup>. Ma la genealogia di Gesù, che parte da Abramo e, attraverso Jesse, giunge a Davide, è comunque storia di fede e di incredulità, di fede e di peccato.

Conosceremo gli atteggiamenti della fede e le verità della fede, gli uni non scindibili dalle altre e nemmeno dalle opere della fede. Attraverso la figura del Santo Re Davide conosceremo le virtù teologiche e cardinali e gli opposti vizi, così che, riconoscendo come furono vissuti in lui, comprenderemo cosa Dio si aspettasse dalla risposta di fede di Davide e cosa si aspetti dalla nostra risposta di fede.

---

<sup>2</sup> Cfr. Nota, Introduzione.

<sup>3</sup> Questa verità merita di essere più meditata e creduta.

## Israele voleva un Re

Questo cammino biblico è centrato sui due libri di Samuele, che narrano l'ascesa al trono di Davide, un uomo che, diversamente da Saul, non era stato scelto dal popolo. Il popolo aveva scelto di avere un Re per far fronte ai propri nemici. Dio non voleva, ma poi accettò. Saul avrebbe dovuto essere secondo il cuore di Dio, ma non aveva fede. Per questo Dio lo vorrà rimuovere da quel compito ed invierà Samuele a cercare un Re tra i discendenti di Abramo, nella famiglia di Jesse.

Coerentemente a questa visione della storia di Davide come storia di Dio, Davide viene presentato fin dall'inizio come Re scelto e voluto da Dio. Infatti Jesse presentò i suoi sette figli grandi, credendo che uno di loro sarebbe stato il preferito: grandi, forti, ..., ma davanti al loro aspetto impressionante Dio disse a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore», così per ciascuno dei sette fratelli.

Israele guarda ancora all'aspetto. Sta ancora scegliendo con lo stesso spirito che lo portò a scegliere Saul, uomo invidioso ed orgoglioso, pieno solo di se stesso!

Samuele allora chiese se vi fosse un altro figlio. V'era, ma era stato scartato perché piccolo. Samuele fu risoluto nel volerlo incontrare. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Lo spirito del Signore si posò su colui che non rispondeva all'apparenza al pensiero dell'uomo.

Per prima cosa c'è da dire che questo racconto di 1Sam 16, 1-13 si basa su un principio fondamentale della teologia di Israele: è Dio che sceglie il Re. Il Re, infatti, dovrà rappresentare Dio. Tutto avviene tramite l'azione di Dio che dice cosa fare e non fare. Samuele, servitore del Sacerdote Eli, è solo uno strumento.

Anche Davide, potremmo dire, risponde ad un aspetto esteriore, ma è l'aspetto non tanto di un forte, ma di un perfetto, di una persona fisicamente proporzionata, che rispecchia la bellezza, una specie di icona della divinità. Ma quale prerogativa sta a cuore a Dio? La qualità del cuore. Dio infatti dice: «non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

E Davide, in tutto questo, che parte ha? Dice cosa si aspetta da Dio, dalla sua nuova condizione? Agli anziani presenti viene chiesto il consenso? Niente di tutto questo. A Davide e agli astanti viene chiesto di accettare la decisione di Dio. Ecco che allora comincia a delinearsi cosa siano la fede e l'aver fede: accettare la volontà di Dio su ciascun uomo!

All'inizio una simile affermazione lascia, giustamente, di stucco. Fa rimescolare il sangue nelle vene. L'io si ribella. Il mio Io si ribella!

Perché Dio, che è misericordioso, provoca l'uomo? Perché la volontà di Dio indica una missione, un progetto che l'uomo ancora non conosce, ma al quale è chiamato. Attraverso la chiamata l'uomo

realizza il piano di Dio che Lui solo conosce e Lui ha ideato.

Anche Davide avrebbe potuto chiedersi, come noi, per altro: «Perché mi accade questo, cosa vuole Dio da me? Perché Dio non mi lascia in pace?»

Ma la mia vita è di Dio. Aver fede vuol dire credere che la vita dell'uomo, prima è di Dio!!!

## **E lo Spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi**

Sembrerebbe questa azione di Dio prepotente e dispotica. Invece nel momento in cui il Santo Re Davide accetta questa volontà di Dio lo Spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Da quel giorno il Santo Re Davide diviene dimora dello Spirito del Signore. Il bello di tutto questo, se così possiamo dire, è che lo Spirito del Signore resterà su Davide anche quando Davide sarà infedele, come accade nel nostro battesimo. Noi spesso siamo infedeli, eppure il suo Spirito resta in noi a patto, certo, che come Davide, ci pentiamo. Fede e pentimento. Fede e umiltà, cioè, riconoscimento del nostro peccato!

Tra le persone che seguono questi cammini di fede siano essi separati o felicemente sposati, l'esigenza iniziale è la stessa: capire cosa gli accada e cosa significhi «sono un peccatore».

Detto da me può sembrare un po' retorico. Ma se rilegessimo le parole che il Direttore della Civiltà Cattolica, Antonio Spadaro, raccolse dalla viva voce di Papa Bergoglio, il 19 settembre 2013?

«...Ho la domanda pronta, ma decido di non seguire lo schema che mi ero prefisso, e gli chiedo un po' a bruciapelo: "Chi è Jorge Mario Bergoglio?". Il Papa mi fissa in silenzio. Gli chiedo se è una domanda che è lecito porgli... Lui fa cenno di accettare la domanda e mi dice: "Non so quale possa essere la definizione più giusta... Io sono un peccatore. Questa è la definizione più giusta. E non è un modo di dire, un genere letterario. Sono un peccatore"».

Il Papa continua a riflettere, compreso, come se non si aspettasse quella domanda, come se fosse costretto a una riflessione ulteriore.

«Sì, posso forse dire che sono un po' furbo, so muovermi, ma è vero che sono anche un po' ingenuo. Sì, ma la sintesi migliore, quella che mi viene più da dentro e che sento più vera, è proprio questa: "sono un peccatore al quale il Signore ha guardato"». E ripete: «Io sono uno che è guardato dal Signore. Il mio motto Miserando atque eligendo l'ho sentito sempre come molto vero per me».

Il motto di Papa Francesco è tratto dalle Omelie di san Beda il Venerabile, il quale, commentando l'episodio evangelico della vocazione di san Matteo, scrive: «Vide Gesù un pubblicano e, siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: "Seguimi"».

E aggiunge: «Il gerundio latino miserando mi sembra intraducibile sia in italiano sia in spagnolo. A me piace tradurlo con un altro gerundio che non esiste: misericordiano».

«Papa Francesco continua nella sua riflessione e mi dice, facendo un salto di cui sul momento non comprendo il senso: “Io non conosco Roma. Conosco poche cose. Tra queste Santa Maria Maggiore: ci andavo sempre”. Rido e gli dico: “Lo abbiamo capito tutti molto bene, Santo Padre!”. “Ecco, sì – proseguo il Papa – conosco Santa Maria Maggiore, San Pietro... ma venendo a Roma ho sempre abitato in via della Scrofa. Da lì visitavo spesso la chiesa di San Luigi dei Francesi, e lì andavo a contemplare il quadro della vocazione di san Matteo di Caravaggio”. Comincio a intuire cosa il Papa vuole dirmi.

“Quel dito di Gesù così... verso Matteo. Così sono io. Così mi sento. Come Matteo”. E qui il Papa si fa deciso, come se avesse colto l'immagine di sé che andava cercando: “È il gesto di Matteo che mi colpisce: afferra i suoi soldi, come a dire: ‘No, non me! No, questi soldi sono miei!’ Ecco, questo sono io: un peccatore al quale il Signore ha rivolto i suoi occhi. E questo è quel che ho detto quando mi hanno chiesto se accettavo la mia elezione a Pontefice”. Quindi sussurra: “Peccator sum, sed super misericordia et infinita patientia Domini nostri Jesu Christi confisus et in spiritu penitentiae accepto”<sup>4</sup>».

## **LA PAROLA DEL PAPA: come seguire Gesù<sup>5</sup>**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo di oggi Gesù insiste sulle condizioni per essere suoi discepoli: non anteporre nulla all'amore per Lui, portare la propria croce e seguirlo. Molta gente infatti si avvicinava a Gesù, voleva entrare tra i suoi seguaci; e questo accadeva specialmente dopo qualche segno prodigioso, che lo accreditava come il Messia, il Re d'Israele. Ma Gesù non vuole illudere nessuno. Lui sa bene che cosa lo attende a Gerusalemme, qual è la via che il Padre gli chiede di percorrere: è la via della croce, del sacrificio di se stesso per il perdono dei nostri peccati. Seguire Gesù non significa partecipare a un corteo trionfale! Significa condividere il suo amore misericordioso, entrare nella sua grande opera di misericordia per ogni uomo e per tutti gli uomini. L'opera di Gesù è proprio un'opera di misericordia, di perdono, di amore! È tanto misericordioso Gesù! E questo perdono universale, questa misericordia, passa attraverso la croce. Gesù non vuole compiere questa opera da solo: vuole coinvolgere anche noi nella missione che il Padre gli ha affidato. Dopo la risurrezione dirà ai suoi discepoli: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi... A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati» (Gv 20, 21-23). Il discepolo di Gesù rinuncia a tutti i beni perché ha trovato in Lui il Bene più grande, nel quale ogni altro bene riceve il suo pieno valore e significato: i legami familiari, le altre relazioni, il lavoro, i beni culturali ed economici e così via... Il cristiano si distacca da tutto e ritrova tutto nella logica del Vangelo, la logica dell'amore e del servizio.

Per spiegare questa esigenza, Gesù usa due parabole: quella della torre da costruire e quella del re che va alla guerra. Questa seconda parabola dice così: «Quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere la pace» (Lc 14, 31-32). Qui Gesù non vuole affrontare il tema della guerra, è solo una parabola. Però, in questo

---

<sup>4</sup> «Sono un peccatore, ma, confidando sulla misericordia e infinita pazienza di Nostro Signor Gesù Cristo, accetto in spirito di penitenza».

<sup>5</sup> Papa Francesco, Angelus Piazza San Pietro, Domenica 8 settembre 2013.

momento in cui stiamo fortemente pregando per la pace, questa Parola del Signore ci tocca sul vivo, e in sostanza ci dice: c'è una guerra più profonda che dobbiamo combattere, tutti! È la decisione forte e coraggiosa di rinunciare al male e alle sue seduzioni e di scegliere il bene, pronti a pagare di persona: ecco il seguire Cristo, ecco il prendere la propria croce! Questa guerra profonda contro il male! A che serve fare guerre, tante guerre, se tu non sei capace di fare questa guerra profonda contro il male? Non serve a niente! Non va... Questo comporta, tra l'altro, questa guerra contro il male, comporta dire no all'odio fratricida e alle menzogne di cui si serve; dire no alla violenza in tutte le sue forme; dire no alla proliferazione delle armi e al loro commercio illegale. Ce n'è tanto! Ce n'è tanto! E sempre rimane il dubbio: questa guerra di là, quest'altra di là – perché dappertutto ci sono guerre – è davvero una guerra per problemi o è una guerra commerciale per vendere queste armi nel commercio illegale? Questi sono i nemici da combattere, uniti e con coerenza, non seguendo altri interessi se non quelli della pace e del bene comune.